

L'Italia Meloni a Ursula

“La battaglia non è finita vanno sbloccati i sussidi”

La premier non rompe con Trump e sente la leader della Commissione
Si tratta sulle esenzioni
Le critiche della Lega

dal nostro inviato
LORENZO DE CICCO
ADDIS ABEBA

Lasciata Jimma, nel sud ovest dell'Etiopia, a bordo dell'aereo di Stato Giorgia Meloni chiama Ursula von der Leyen. È sera. Ed è la prima volta che la premier e la presidente della Commissione Ue si sentono da quando la popolare tedesca ha stretto la mano a Donald Trump nel golf club di Turnberry, per chiudere l'accordo sui dazi. Quasi ventiquattrore dopo, le due si confrontano. Meloni in pubblico ha giudicato positivamente il patto scozzese. Il 15% sarebbe «una base so-



GIUFFRÈ/ATTHU/ANSA

stenibile». Toni molto diversi da quelli sposati dai governi di Francia e Germania. Un modo per non rompere con *The Donald*, fa capire la sua cerchia. Ma non significa che per la leader della destra italiana tutto sia filato liscio. Anzi. La partita è complessa e i rischi, anche in termini di consenso, so-

no enormi. Ecco perché già dalla mattina, uscendo dal maestoso Sheraton di Addis Abeba, dov'era attesa a un summit Onu sulla sicurezza alimentare, la premier sceglie una linea prudente, sulle tariffe targate Maga. Fa capire che la trattativa non è chiusa. «C'è ancora da battersi». Soprattutto, rivol-

ge parole ruvide nei confronti di Bruxelles, che non deve più «perdere tempo»: l'Unione, scandisce Meloni davanti a microfoni e tacchini, dovrebbe muoversi «non solo in termini di aiuti» alle imprese funestate dai dazi. Ma anche «rispetto al tema delle semplificazioni, del mercato unico. C'è tutto un

lavoro su cui l'Ue non può più perdere tempo, bisogna accelerare». Concetti che ribadirà al telefono con von der Leyen. Possibile, secondo fonti governative, che nello scambio si parli anche di altro. Come della web tax, che l'esecutivo italiano vorrebbe conservare. Ma senza intestarsi la mossa, de-

La premier Giorgia Meloni ieri a Jimma, una delle regioni dell'Etiopia, per la seconda tappa della sua visita di Stato nel paese più grande del Corno d'Africa



#visitfvg  Grado

FRIULI VENEZIA GIULIA C'È TUTTO UN MONDO



Inquadra il QR CODE
e inizia il tuo viaggio

C'È TUTTO UN MONDO A GRADO

Un'isola, una laguna, un borgo: un porto sicuro per concedersi piccole vacanze o intere estati, vita da spiaggia e cene sotto le stelle, gite in bicicletta, aria salubre, sport acquatici e lunghe giornate di sole.
**C'è tutto un mondo a Grado,
nel mare del Friuli Venezia Giulia**

**IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA**

www.turismofvg.it



STEFANO FILIPPO/ANSA

mandandola alla Commissione.

La sortita pubblica e la conversazione privata di Meloni servono anche a bilanciare il fronte interno. Perché nonostante il chiarimento domenica notte della premier con Matteo Salvini e Antonio Tajani, per concertare la linea, le crepe in maggioranza già vengono a galla. La Lega, con il capo-delegazione in Ue, Paolo Borchia, parla di «capitolazione» di Ursula. Lo stesso Salvini, riconoscendo a Meloni di avere fatto «il possibile e l'impossibile», bersaglia subito l'Unione «a trazione tedesca», convinto che «il massacro alle imprese» lo faccia l'Ue, «non Trump». Tajani invece è più benevolo con von der Leyen, parla di un accordo che mette fine «all'incertezza», della «miglior trattativa possibile». E Fdi? «Sui dazi siamo contenti dei risultati di von der Leyen - sostiene Edmondo Cirielli, viceministro agli Esteri - Sulle barriere interne, Meloni sposa le critiche presenti anche nel rapporto Draghi, non è una censura ad Ursula».

Anche perché la premier sa che con «VdL» dovrà trattare. Perché la fase due dei negoziati comincia ora. E riguarda le categorie specifiche di prodotti che saranno graziati dai dazi Usa. L'intesa di Turnberry per la premier sarebbe solo «un accordo giuridicamente non vincolante, di massima». Ora «bisogna essere certi che alcuni settori sensibili, la farmaceutica o le auto, siano al 15%». Ma il nodo vero sono «le esenzioni, in particolare su alcuni prodotti agricoli». Italia e Ue, sostiene la presidente del consiglio, si metteranno al tavolo «per strappare il miglior accordo possibile». Quanto agli acquisti di gas e armi promessi a Trump, dribbla la questione. «Non so ancora esattamente a cosa ci si riferisca», taglia corto fuori dalla hall dell'albergo etiopio. A notte fonda, l'aereo di Stato atterra a Roma. Dove l'attendono le imprese cruciate dagli effetti delle tariffe, a cui la premier assicura un pacchetto di aiuti, anche nazionali. E dove le opposizioni, che da due giorni parlano di disfatta, di «disastro sociale» in vista, le chiedono di riferire subito in Parlamento. Ma è un'opzione che la premier per ora scassa: il quadro, dicono nel suo giro, è ancora troppo incerto.

© PRODUZIONE RISERVATA

Il piano Per le categorie risorse dai fondi Pnrr “Rivedere gli aiuti di Stato”

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

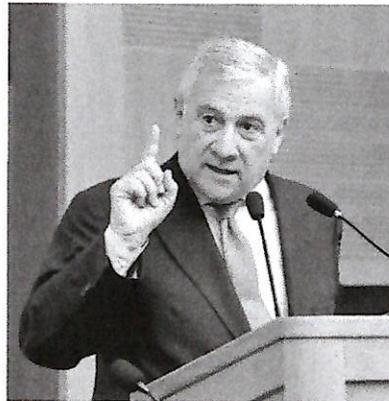
Le mani libere sugli aiuti di Stato per sostenere i settori più colpiti. Con soldi europei. Fino a 25 miliardi, pescando dal Pnrr e i fondi di coesione. Quando al mattino i ministri coinvolti in prima linea nel dossier sui dazi si sentono al telefono, l'etichetta posta sulla strategia degli aiuti alle imprese italiane recita così: paga l'Europa. Perché - ragionano i titolari di Imprese, Esteri e Agricoltura - è la Ue che ha chiuso l'accordo con Donald Trump e per questo - insistono - «il conto ora deve essere caricato su Bruxelles».

La regia delle contromosse è a Palazzo Chigi. È da qui che partono le prime direttive ai titolari dei dazi chiamati a tessere la rete dei sussidi. Con una premessa. La fissa Giorgia Meloni da Addis Abeba quando sente al telefono il suo vice Antonio Tajani. L'atto iniziale è il confronto con le imprese. Per questo il titolare degli Esteri convoca subito una riunione alla Farnesina con le associazioni più rappresentative. Ai presenti spiega che si è evitato lo scenario peggiore, quello dei dazi al 30%, ma alla riunione non tira aria di festeggiamenti. «Non c'è nulla da brindare, il contesto è complesso», rivela una fonte governativa di primo livello. Il convitato di pietra è il rischio che i dettagli dell'accordo, fino a ieri sera ancora non del tutto chiari, presentino un saldo più negativo rispetto alle valutazioni fatte a poche ore dalla firma dell'intesa tra Usa e Ue.

Un passo per volta. Il prossimo è evitare brutte sorprese dall'accordo politico che sarà finalizzato entro il primo agosto. Poi la trattativa sull'accordo relativo al commercio reciproco, che è vincolante a livello giuridico. Tra i settori che l'Italia vuole tutelare c'è quello vitivinicolo. Per queste ragioni, Tajani annuncia l'attivazione di una task force permanente sui dazi. Aiuterà le imprese a mettere a fuoco le priorità durante i negoziati. Oggi nuovo appuntamento al ministero delle Imprese, dove il padrone di casa, Adolfo Urso, sarà affiancato proprio da Tajani alla riunione del Comitato attrazione investimenti esteri (Caie) che sarà tutta dedicata all'impatto delle nuove tariffe. Sono tutte iniziative che puntano a rafforzare le connessioni con le imprese. Ma le incognite sono ancora troppe per definire una strategia compiuta.

Il ministero dell'Economia non commenta ufficialmente l'accordo raggiunto tra Trump e Ursula von der Leyen. Da via XX settembre fanno sapere che non essendoci ancora i dettagli non si può arrivare a esprimere un giudizio. Due settimane fa, il titolare del Tesoro, Giancarlo Giorgetti, aveva affermato che non si poteva andare «molto lontano da questo numero» (il 10% ndr), spiegando per altro che l'aliquota in questione non era tra le ipotesi contemplate dall'amministrazione americana.

Sostegni per 25 miliardi, l'esecutivo vuole mani libere: «Il conto va scaricato su Bruxelles». Ma per lo schema dei ristori serve l'ok dell'Europa. Tajani: «No alla manovra correttiva». Task force anti-dazi



Aiuti di Stato più flessibili

Lo schema dei ristori alle imprese ha bisogno del via libera della Ue. L'idea allo studio del governo è dirottare 25 miliardi dal Pnrr e i fondi di coesione verso le attività che saranno più danneggiate. In cima alla lista ci sono le aziende della mecca-

Sopra il vicepremier Antonio Tajani, a sinistra Adolfo Urso, made in Italy, e destra Giancarlo Giorgetti, Mef

and dell'agroalimentare, insieme a quelle della farmaceutica. Dallo stralcio degli investimenti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza sono attesi circa 14 miliardi: i fondi saranno congelati dentro veicoli finanziari e potranno essere spesi entro il 2028. Dalla riconversione dei progetti della Coesione dovrebbero arrivare invece circa 7-8 miliardi. Un contributo è atteso anche dal Fondo sociale per il clima. Ma le risorse, una volta liberate, non saranno utilizzabili per gli indennizzi in modo automatico. Serve il via libera della Ue che vigila sugli aiuti diretti alle imprese da parte degli Stati.

Gli aiuti alle filiere

Nella lista delle richieste potrebbero rientrare anche i sostegni dedicati alle filiere. Non però a quelle nazionali. Per strappare un finanziamento europeo, l'ipotesi caldeggiata in ambienti di governo guarda a sostegni transnazionali, calibrati appunto sulle filiere dei settori più colpiti dai dazi. Tajani propone anche di modificare lo *Sme supporting factor*, il programma che agevola il credito alle piccole e medie imprese.

Il no alla manovra correttiva

Il vicepremier esclude il ricorso a una correzione dei conti. «Ancora non sappiamo l'effetto reale...», taglia corto. La manovra correttiva è un'ipotesi che non rientra neanche nei piani di Palazzo Chigi.

La richiesta alla Bce: giù i tassi

Sempre Tajani chiede un intervento della Bce: «Ritengo si debba ridurre ancora il costo del denaro: ora siamo al 2%, si può arrivare anche a zero, e si può pensare e al quantitative easing, cioè all'acquisto da parte della Bce di titoli di Stato di Paesi dell'Unione».

Le difficoltà sul Patto di stabilità

Il governo non intende derogare alle regole del Patto di stabilità. L'obiettivo, infatti, è evitare di fare nuovo debito preservando così il tentativo di portare il deficit sotto al 3% già in autunno. Un risultato che garantirebbe l'uscita dalla procedura d'infrazione entro la metà del 2026.

© PRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO DELL'AMBIENTE

Pichetto Fratin: "A noi conveniva Kamala Harris"



Il ministro Pichetto Fratin e, sotto, Kamala Harris

«Non me l'aspettavo — ammette candidamente il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin — perché ero abituato a un modello americano con altri presidenti, su un filone di solidarietà». Poi confessa l'inconfessabile: «Per noi probabilmente sarebbe stata più conveniente Kamala Harris, non scopro l'acqua calda oggi». Il giorno dopo l'accordo sui dazi, il ministro indicato da Forza Italia torna sull'intesa tra Stati Uniti ed Europa. Specificando che «probabilmente era difficile fare di più. Essendo il dazio sulle esportazioni europee, è una tassa aggiuntiva che si aggiunge a un'altra, la svalutazione. Ma l'impatto sarà da valutare, per ora c'è il 15% su un comunicato stampa», spiega intervenendo in provincia di Vicenza all'evento "PiazzAsiago". Poi torna sugli Usa: «Gli americani si dicevano orgogliosi di essere parte di un paese che ha dato la vita dei propri figli per salvare gli altri. Noi siamo stati liberati dagli americani, poi è arrivato Trump, ed è il presidente, ha il consenso degli americani, ha avuto il voto popolare, fa gli interessi degli Usa e non i nostri».